ASSENZA dell'Italia

L'organo ufficioso di tutti i ministri, il Messaggero, *ha pubblicato ieri un editoriale, evidentemente ispirato da Palazzo Chigi, per convincere i suoi lettori che l'Italia è presente nell'attuale fase di sviluppo della situazione internazionale. Lo articolo si intitola, appunto, «Presenza dell'Italia». Lo abbiamo letto con interesse, sperando di trovarvi una rappresentazione della politica estera dell'Italia diversa dal quadro fallimentare disegnato dal Popolo nel corso di una recente polemica.*

Il Messaggero sostiene che in tema di disarmo ogni azione positiva dell'Italia sarebbe prematura fino a quando il nostro Paese non verrà ammesso a far parte dell'ONU. Non comprendiamo, francamente, che cosa si voglia ottenere con un tale discorso. Una giustificazione dell'assenza dell'Italia dal dibattito sul disarmo? L'argomento non vale in primo luogo perchè l'azione diplomatica su questo terreno può essere condotta sia che si faccia parte dell'ONU sia che si attenda di entrarvi, in secondo luogo perchè se l'Italia non fa ancora parte delle Nazioni Unite essa è dovuto esclusivamente alla politica di isolati e spesso ciechi obbedienza atlantica dei governi clericali.

Che cosa impedisce, infatti, a Palazzo Chigi di far pesare, nelle sedi opportune, l'opinione dell'Italia sul modo come giungere ad un accordo, almeno parziale, sul disarmo? Il fatto che attorno al tavolo della sottocommissione dell'ONU non siede un delegato del nostro Paese? Ma attorno a quel tavolo, come è noto, siedono soltanto i delegati di cinque paesi. Ebbene, credono sul serio i dirigenti di Palazzo Chigi che le ineguaglianze di tutti gli altri paesi, facciano o non facciano essi parte dell'ONU, se ne stanno a guardare, in attesa di quel potranno decidere o non decidere cinque? L'on. Martino, d'altra parte, ammette spesso che l'azione diplomatica delle potenze dirigenti del Patto atlantico non sarebbe che il risultato degli interessi e dell'ideologia di tutti i membri dell'alleanza. Dalla dichiarazione, dunque, l'unico Palazzo Chigi ignora la scena delle sedi dell'ONU. Martino sembra descrivere come una sorta di «Parlamento atlantico» oppure le riunioni dell'attuale ministro degli Esteri non sono che una rappresentazione ingenua e collaterale della realtà. Ma non è tutto. La Unione Sovietica ha proposto da lungo tempo, come è noto, di convocare una Conferenza mondiale sul disarmo alla quale sarebbero dovute partecipare tutti i paesi, membri o no dell'ONU.

Palazzo Chigi ha rifiutato, dando così prova di un curioso modo di vedere le cose quando l'azione offerta la possibilità di far pesare la nostra parola in una sede che non sia quella dell'ONU, si sostiene che l'ONU è l'unica sede nella quale si possa parlare di disarmo, quando, invece, il dibattito sul disarmo è in corso davanti all'ONU, Palazzo Chigi sostiene di non poter far nulla perchè l'Italia non ne fa parte: la contraddizione è stridente.

Ma Palazzo Chigi ci fa sapere oggi, attraverso il «Messaggero», che sta per giungere il momento in cui la nostra diplomazia porrà «in termini perentori la questione del totale e definitivo riconoscimento dell'Italia a prendere posto tra le Nazioni Unite» ed aggiunge che si è in attesa «della iniziativa promossa dalle due parti». Il discorso è oscuro e il senso che se ne ricava, soprattutto in occasione dell'incontro di San Francisco, Molotov ha proposto una soluzione complessiva della questione: ingresso simultaneo all'ONU dell'Italia, della Finlandia, dell'Austria, della Romania, dell'Ungheria e della Bulgaria. Allo stato attuale delle cose, una tale proposta rappresenta non soltanto un grado concretamente tipico all'ingresso dell'Italia all'ONU ma anche un modo di contribuire al superamento di divisione del mondo, il più profondire lo «spirito di Ginevra». Non si sa che Palazzo Chigi abbia iniziato un'azione diplomatica tendente ad esplorare le possibilità offerte dalla nuova situazione. Al contrario: stando a quel che afferma l'organo della maggioranza, la nostra diplomazia si sarebbe dunque in una specie di vicolo cieco, che è certo ridicolo al tempo stesso, in attesa che prevalga un buon dettato in nome del cielo nomo la diplomazia americana, or mai, è disposta a battersi fino in fondo. Se questa è la situazione, dove sta la «presenza dell'Italia»?

ALBERTO JACOVIELLO

Salta in aria nel Messico la sede di un giornale

CITTA' DEL MESSICO, 2. — Notizie di stampa da Chihuahua hanno rivelato che la sede del giornale «*La Tribuna*» di quella città è saltata in aria nel cuore della notte e che tredici persone sono dimaste sepolte sotto le macerie. Non si sa ancora se essere sono perite ne si conoscono le cause immediate dell'esplosione.

Il giornale appartiene alla catena Garcia Valseca e la esplosione è avvenuta al piano superiore dell'edificio.

Comunicato della Commissione centrale di controllo

La presidenza della Commissione centrale di controllo è convocata per mercoledì 7 settembre alle ore 9 a Milano

ULTIME l'Unità NOTIZIE

RECLAMANDO LA FINE DELL'OPPRESSIONE COLONIALE

L'Esercito di Liberazione malese propone negoziati agli inglesi

« Per assicurare pacificamente l'indipendenza alla Malesia occorre cessare la guerra e restituire i diritti di libertà al popolo » - Il fallimento dell'aggressione imperialista

LONDRA, 2 — Si apprende che i rappresentanti dell'Esercito popolare di liberazione della Malesia hanno proposto ieri un cessate-il-fuoco, con una pubblica dichiarazione, di aprire negoziati per porre fine alla guerra di oppressione coloniale che gli imperialisti inglesi conducono in Malesia. Come è noto, da otto anni ormai le truppe inglesi combattono contro il movimento di liberazione del popolo malese e nel sangue di una vana tentativo di concludere un regime coloniale che consente ai colonialisti di calcare e centinaia di milioni di dollari di profitti.

Le proposte di negoziati per la pace in Malesia sono state pubblicate oggi dal *London Labour Monthly*. «Il solo scopo della nostra lotta — dice la dichiarazione dei rappresentanti dell'Esercito popolare malese — è, come sempre è stato, di assicurare alla Malesia la pace, la democrazia e l'indipendenza. E' nostra mira, come sempre, realizzare questo obiettivo con mezzi pacifici, il che, a nostro parere, andrebbe a beneficio non solo del popolo malese ma anche del popolo e del governo della Gran Bretagna. Tuttavia il governo inglese continua a mantenere il proprio dominio coloniale in Malesia. Attualmente — continua la dichiarazione — la Gran Bretagna ha imposto alla Malesia una costituzione che non si accorda con i principi dell'autodecisione e con i desideri del popolo. Il governatore inglese di Singapore e l'alto commissario inglese nella Federazione malese esercita ancora il loro potere di veto su ogni legge che possa essere approvata dalla Assemblea legislativa. Le truppe straniere sono ancora dislocate in tutto il territorio malese, e viene permessa la instaurazione di basi militari sul suolo della Malesia.

Fin quando questa situazione non venga modificata, non si può dire che la Malesia abbia conseguito l'indipendenza o una vera libertà. Al contrario, il permanere di una tale situazione mette in pericolo la libertà e i diritti democratici del popolo malese, che non pagherà il doloroso prezzo di una guerra per una questione che si oppone ai suoi stessi interessi.

Perchè il pacifico conseguimento dell'indipendenza nazionale di Malesia sia reale — continua la dichiarazione — è necessario innanzi tutto porre fine alla guerra, abolire le norme di emergenza e concedere una piena protezione alla libertà e ai diritti democratici del popolo. Soltanto in questo modo potranno essere tenute elezioni nazionali in un'atmosfera di pace e di democrazia.

Riteniamo possibile e necessario che i vari partiti politici, le varie associazioni e i pubblici rappresentanti del popolo convochino al più presto possibile una conferenza alla tavola rotonda per discutere in modo esaurientemente i problemi relativi alla cessazione della guerra e alla pacifica realizzazione dell'indipendenza nazionale. Un accordo su questa base sarà di grande beneficio per i vitali interessi di tutte le nazionalità della Malesia. Nel caso che una tale conferenza venga convocata, diamo la nostra attiva cooperazione per assicurarne il «successo».

La dichiarazione dice inoltre che la «amnistia» proposta come mezzo per giungere ad una cessazione della guerra non costituisce una proposta soddisfacente. Tuttavia, come segno di sincero desiderio di pace, e allo scopo di facilitare una rapida soluzione del conflitto, il Quartier Generale dell'Esercito popolare di liberazione malese è di posto a fare concessioni e ad usare questa proposta come una base di negoziati con il governo britannico.

« E' necessario rilevare tuttavia — prosegue la dichiarazione — che qualsiasi tentativo di ridurci alla resa sarà considerato una violazione degli impegni e sarà considerato al fallimento. La realtà dell'attuale situazione è che, dopo quasi otto anni, il Governo britannico non è riuscito a sconfiggerci, nonostante tutti i suoi sforzi. Esso è fallito perchè non abbiamo l'appoggio nell'economia maggioranza delle masse popolari. Non possiamo essere vinti. Riteniamo che la situazione all'estremo e al centro della Malesia e Cina sia ogni giorno di più la sua indipendenza.

« Siamo di poi — dice il comunicato — la dichiarazione — a invitare i rappresentanti a Kuala Lumpur per discutere i problemi relativi a negoziati e con l'obiettivo di concludere che il Governo britannico è tenuto a fare tutte le necessarie garanzie per la sicurezza personale e la libertà dei nostri rappresentanti. Negli interessi della pace, abbiamo compiuto un grande passo avanti. Tocca ora solamente al Governo britannico fare sì che la proposta di negoziati abbia a compiersi ».

Nominato il comandante delle truppe USA trasferite in Italia

WASHINGTON, 2 — Il generale di brigata Gerald Johnson Michaelis è stato nominato comandante delle truppe americane trasferite in Italia.

Il generale è nato a Cincinnati, in Ohio, il 4 giugno 1900 e ha prestato servizio in Italia.

I diplomatici visiteranno la centrale atomica in URSS

MOSCA, 2 — Gli ambasciatori esteri e i capi di missioni accreditati a Mosca sono stati invitati oggi dal ministero degli Esteri sovietico a visitare i reattori prodotti per la centrale elettrica atomica sovietica.

ALLA VIGILIA DEI COLLOQUI TEDESCO-SOVIETICI

Ollenhauer e Dehler condannano i negativi progetti di Adenauer

Il cancelliere, tuttora ancorato alla squalificata « politica di forza », isolato nel paese — Gli altri partiti rimasti esclusi dalla delegazione tedesco-occidentale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 2. — *A sei giorni dalla partenza di Adenauer e di Von Brentano alla volta di Mosca, la scena politica della Germania Occidentale è dominata da una completa confusione e da profondi contrasti tra tutti i partiti.*

Ciò è venuto alla luce in modo particolarmente chiaro nel corso della discussione che ha riunito stamane, per tre ore, il cancelliere e i capi dei gruppi parlamentari, fra cui il socialdemocratico Ollenhauer e il liberale Dehler. Il presidente liberale ha chiesto, in questa occasione, che i capi di tutti i partiti, compreso quello socialdemocratico, accompagnino il Cancelliere nel suo viaggio nella URSS, ma si è imbattuto in un secco rifiuto da parte di Adenauer, il quale ha affermato in modo piuttosto acido, che la politica estera viene fatta solo dal governo nelle condizioni attuali.

D'altro canto, Ollenhauer non sembra affatto disposto a recarsi a Mosca «a coprire le spalle al cancelliere», in quanto non ritiene, come ha sottolineato nel tardo pomeriggio, parlando ad una riunione della direzione socialdemocratica, che il programma elaborato dal governo per le trattative con i dirigenti sovietici possa servire utilmente l'interesse tedesco della riunificazione del Paese.

A questi contrasti di fondo se ne aggiunge ancora un altro, non meno importante. Si tratta del rifiuto di Adenauer di includere nella sua delegazione anche il Ministro dell'Economia, come era stato chiesto da tutti i circoli finanziari ed industriali, sempre più interessati ad una rapida estensione del commercio con l'oriente.

Negli intendimenti del cancelliere, invece, la possibilità di una estensione degli scambi dovrebbe venire «data da parte tedesca come una sorta di arma di ricatto, con cui riuscire ad ottenere determinate concessioni sul piano politico, specie per quanto riguarda il «punto fermo» dell'appartenenza della Germania alla NATO.

Da indiscrezioni trapelate oggi dal Ministero degli Esteri di Bonn, risulta che Adenauer vorrebbe anche usare come arma di ricatto la questione dell'allacciamento di relazioni diplomatiche normali, condizionandolo alle così dette «prove di buona volontà» che l'URSS dovrà fornire alla prossima conferenza di Ginevra e all'immediato rilascio dei criminali di guerra ancora detenuti nella URSS, problema di cui Bulganin ha già discusso con Grotewohl nel corso del suo soggiorno berlinese di un mese fa.

Nel complesso quindi, si ha l'impressione che Adenauer parta per Mosca senza intenzione di trattare seriamente il solo problema che potrebbe risolvere subito, quello delle relazioni diplomatiche commerciali e culturali, e voglia invece seguire un sistema di trattative che si richiama troppo da vicino all'ormai fallita politica di forza. E' certamente per esercitare contro questo orientamento un influsso moderato che Dehler ha chiesto — invano — di partecipare ai colloqui.

Difficilmente, però, la popolazione della Repubblica federale ingoierà l'amara pillola di un mancato accordo. Anche qui si registra una novità, dato che, per la prima volta in tutti questi anni, il cancelliere parte per una conferenza internazionale lasciandosi alle spalle un'opinione pubblica divisa e sospettosa. Si tratta di un imponderabile, che è stato valutato appieno dai liberali, fattisi fautori, nel corso degli ultimi giorni, di una politica più elastica di quella di Adenauer e non vincolata alle formule chiuse della NATO e dell'Unione europea occidentale.

A conclusione di una settimana di conversazioni tra il Cancelliere e gli esponenti dei diversi partiti, va quindi sottolineato come l'elemento più importante, il fatto che Adenauer non è riuscito a crearsi a Bonn una cintura di sicurezza che possa apparire quanto incondizionatamente nel corso delle trattative successive. Da, piuttosto, l'impressione di essere un aeroplano isolato della guerra fredda, su cui sono puntati, pronti a sparare, i fucili dei socialdemocratici e dei liberali.

SERGIO SEGRE

Scighemitsu per l'ammissione della Cina all'ONU

NEW YORK, 2 — Il ministro degli Esteri giapponese Mamoru Shigemitsu, ha dichiarato ieri che il suo paese è favorevole all'ammissione della Cina popolare all'ONU.

Il ministro degli Esteri giapponese, che parlava ad una conferenza stampa, ha aggiunto che la sua posizione è favorevole a scambi commerciali con la Cina, l'URSS e le democrazie popolari.

Il Pakistan diventerà una Repubblica

KARACHI, 2 — Il primo ministro Chaudri Mohamed Ali ha annunciato oggi ad una conferenza stampa che il Pakistan diventa una Repubblica probabilmente nell'ambito del *Commonwealth* britannico, con una nuova capitale nel paese di Karachi.

In base alla nuova Costituzione, attualmente in via di elaborazione, il Pakistan sarà una Repubblica federale costituita dal Pakistan orientale e dal Pakistan occidentale.

I COLONIALISTI PREPARANO NUOVE GIORNATE DI SANGUE

Manovre per silurare l'accordo sul Marocco Altri nove battaglioni inviati in Algeria

Pinay e Koenig lavorano per mantenere Ben Arafa sul trono

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 2. — Eventi gravi maturano per il Nord Africa. Sotto la spinta parallela dell'intrigo ordito dai gruppi ultracolonialisti in combutta con l'usurpato e Ben Arafa e dei contrasti ormai acuti in seno al governo Faure, l'intero complesso di elementi che hanno potrebbe da un momento all'altro essere investito in pieno, lasciando la via aperta a nuove giornate di sangue.

E' opportuno, per comprendere gli sviluppi che si vanno determinando attraverso le manovre private e i colloqui segreti che si svolgono dietro le quinte, tener presente che l'accordo tra i nuovi ministri — e che potrebbe o nelle prossime 48 ore essere oggetto di una nuova riunione straordinaria del gabinetto — riguarda due termini dell'accordo di massima uscito dai colloqui franco-marocchini, e cioè l'allontanamento dell'usurpato e Ben Arafa, l'avvicinamento in Francia di Ben Yussef con la nomina di nuovi ministri, e la costituzione di un governo marocchino di unità nazionale.

Al termine del successivo Consiglio dei ministri svoltosi fino a tarda ora di una settimana fa, il ministro per gli affari marocchini, Juve, aveva annunciato che l'accordo tra i ministri era stato unanime.

Un'ora decisione appare di quelle che hanno suscitato la sua ira. Il generale Boyer de Latour, il generale Gilles, che è stato inviato in Marocco venerdì 24 e che si è recato a colloquio con Ben Arafa, il generale Koenig, ministro della difesa, si sono messi in contatto con alcuni capi, e hanno, ieri, tenuto una riunione di carattere segreto, di cui non si conosce ancora il contenuto. Il generale Koenig, ministro della difesa, è stato ricevuto da Ben Arafa, anzichè il Consiglio dei «guardiani del trono», a costituire il governo.

Se il punto primo del compromesso di Aix torna così in discussione, la stessa cosa può dirsi degli altri. A Parigi la delegazione del nazionalisti marocchini, dopo essere stata autorizzata a venire a Parigi Yussef a Madagascar per sottoporgli le linee dell'accordo, si è rifiutata di partecipare a nuovi incontri burocratici.

Appare in questo quadro, è autorizzato a supporre che i contatti vadano da una di questi singoli punti, i quali, sono per come semplici pretesti per strumentare gli accordi di Aix e tornare, ora che il dispositivo militare nel Marocco è stato consolidato, alla repressione aperta.

Non diversamente vanno le cose per l'Algeria.

Stamane, al Consiglio interministeriale per il Nord Africa il governatore d'Algeria, Jacques Soustelle, ha riferito sui sanguinosi avvenimenti del 20 agosto e sulle rappresaglie messe in atto. Fino a ieri si affermava che nel corso della riunione sarebbe stata elaborata una «linea d'avvenire» per i rapporti franco-algerini, che doveva prevedere, fra l'altro, la riforma agraria ripetutamente promessa e mai attuata. A tutt'oggi della riforma agraria non è stata decisa nessuna concreta e solo l'invio di altri nove battaglioni di rinforzo ai sei già inviati per combattere le insurrezioni di dodici giorni fa.

MICHELE RAGO

LE TABELLE DEI PROFESSORI

(Continuazione dalla 1 pag.)

quello del governo precedente. La soluzione «provvisoria» che le tabelle rappresentano, in attesa della soluzione definitiva economica e giuridica, del problema della scuola nel quadro della legge delega, conserva importanti di un espediente, come dimostrato dal carattere di indennità di straordinario, e come dimostrato altresì dallo sforzo di dividere le diverse categorie l'una dall'altra attraverso nuove differenziazioni.

E' appena necessario ricordare che il problema della scuola si è posto in questi ultimi mesi come un grande problema nazionale, che come tale venne preso in considerazione dalla Presidenza della Repubblica e come tale dimostra la rapidità del precedente governo: nel modo come l'attuale governo ha affrontato la «soluzione provvisoria» resa noti ieri e difficile, anche al di là delle riserve di merito, scorgere quello spirito nuovo e quelle garanzie per il futuro senza di cui la questione della scuola nazionale è destinata a trascinarsi in sempre nuove difficoltà.

E' da ritenere che, al suo ritorno a Roma, il Presidente del Consiglio Segni dovrà affrontare direttamente, e non solo dalla lontana Abano, questa questione, così come le molte altre che sono pendenti e che danno al Paese la sensazione di una continua carenza, debolezza o peggio del governo. Tra queste rimane in primo piano quella del ritorno alla legalità e della attuazione della Costituzione, con immediato riferimento alle misure anticostituzionali di certe autorità militari.

Misure dei paesi arabi per gli attacchi israeliani

Un portavoce della Lega smentisce che l'Unione sovietica abbia offerto armi a un paese arabo

CAIRO, 2. — La situazione al confine tra l'Egitto e Israele permane tesa. Un portavoce militare israeliano ha annunciato che verso la mezzanotte guastatori egiziani hanno violato di soppiatto la linea di demarcazione e hanno fatto saltare con la dinamite un pozzo presso l'Uadi Mordechai, a nord-est dalla fascia neutralizzata di Gaza.

Gli incidenti di questi giorni hanno messo in movimento le diplomazie dei paesi arabi. Il ministro degli esteri iraqueno Bashavan ha reso noto oggi che l'Iraq ha comunicato all'Egitto di essere «prontissimo ad offrire gli aiuti militari e di qualsiasi altro genere che possano essergli richiesti dall'Egitto stesso per far fronte all'aggressione israeliana». A sua volta il governo siriano ha proclamato lo stato d'allarme nell'esercito e il primo ministro El Assali ha annunciato che la Siria potrebbe esser costretta a intervenire a favore dell'Egitto nella lotta contro Israele. Analoghe misure militari sono state adottate dal governo della Giordania. Il presidente del Consiglio libanese, Sohl, ha dichiarato che il Libano si schiera senza riserve dalla parte dell'Egitto e considera qualsiasi aggressione contro il territorio egiziano come diretta contro il territorio libanese. Infine il governo siriano ha proposto ai governi di tutti i paesi arabi di convocare una conferenza «per prendere misure atte a fronteggiare l'aggressione israeliana».

A Washington Mohamed Kamil Rahim, rappresentante della Lega Araba, dopo un lungo colloquio al Dipartimento di Stato, ha smentito ai giornalisti la voce secondo cui l'URSS avrebbe offerto a uno Stato o agli Stati arabi armi e munizioni. Il portavoce della Lega Araba ha detto che si tratta di voci infondate.

Un ente americano per i rapporti con l'Est?

WASHINGTON, 2 — Da fonte americana competente si dichiara che il presidente Eisenhower nominerà nel corso di questo mese un alto funzionario alla carica di direttore di un nuovo servizio governativo incaricato soprattutto delle relazioni tra gli Stati Uniti da una parte e l'URSS e i Paesi a democrazia popolare dall'altra.

A quanto si ritiene questo nuovo servizio dipenderà direttamente dalla Casa Bianca.

Zapotocki migliora

PRAGA, 2 — Le condizioni del presidente Zapotocki — colpito, come noto, da una crisi cardiaca — sono andate sempre migliorando nelle ultime 24 ore. I medici curanti hanno deciso di non pubblicare più quotidianamente i bollettini sanitari.

STATO D'ASSEDIO A BUENOS AIRES. TERRORE NEL PAESE

Violenze delle squadracce peroniste contro sedi e giornali d'opposizione

Deputati provinciali aggrediti e feriti — Poteri assoluti conferiti alla polizia

BUENOS AIRES, 2 — Lo stato d'assedio è da oggi in vigore a Buenos Aires e nella regione che confina con la capitale. Esso viene ad aggiungersi allo stato di guerra interna, misura che è in vigore fin dal settembre 1951, e concede così poteri quasi assoluti alla polizia peronista nel condurre le repressioni contro i partiti di opposizione.

La legge per lo stato d'assedio è stata votata ieri dalla Camera dei deputati, dove i peronisti hanno la maggioranza assoluta, e dal Senato, dove praticamente non esiste opposizione. Alla Camera, la opposizione è stata veramente contrastata dai socialisti radicali, ai quali interventi i peronisti hanno risposto con urla e tumulti.

Santiago Carlo Fassi, deputato radicale di Buenos Aires, ha attaccato fortemente Peron in parlamento affermando che il suo discorso sulla Piazza de Mayo è stato «un incitamento al delitto e alla distruzione». Il suo discorso è stato tuttavia coperto da grida e sordamente di «Peroni Peroni» scandite dai deputati peronisti.

Un altro deputato radicale, Maurizio Yadarola, ha chiesto perchè il governo abbia bisogno della legge sullo stato d'assedio, dato i poteri già concentrati nelle sue mani. Egli ha respinto le accuse rivolte dal presidente all'opposizione, richiamandosi al forte «spirito pacifista» del suo tempo. Fatto da Peron, una situazione in cui l'opposizione è priva di ogni mezzo di espressione.

Anche Yadarola è stato zittito dai deputati peronisti, che sono passati quindi alla votazione, approvando il decreto. Questo è stato immediatamente recato a Peron per la firma. Tra i poteri concessi dal decreto alla polizia peronista vi è anche quello di arrestare e punire sul posto gli «autori di torbidi».

La cronaca di queste ore a Buenos Aires e nelle altre città argentine registra decine di episodi di aggressione e di terrorismo, dei quali sono state protagoniste ovunque le squadre d'azione peroniste, mobilitate in applicazione della «consegna della violenza» data dal presidente.

Un deputato provinciale di opposizione è stato ferito nel corso dell'assalto che un gruppo peronista ha dato alla sede di un partito avversario. Le sedi di due giornali dell'opposizione sono state anch'esse assaltate da squadristi.

Ieri sera, circa 300 donne peroniste sono sfilate per le vie centrali di Buenos Aires cantando ed acclamando a Peron. Si è trattato, probabilmente di un gruppo di peroniste di altra città, convenute a Buenos Aires per il raduno di Plaza de Mayo.

A Posadas, capoluogo della provincia delle Misiones, una folla di dimostranti ha incendiato una sezione del partito radicale di opposizione. Un deputato radicale provinciale è rimasto ferito. A Victoria, nella provincia di Entre Rios, hanno fatto un'incursione dimostranti peronisti nella sede del giornale radicale «*Juventud*», distruggendo il macchinario e incendiando l'edificio. A Concepcion dell'Uruguay la facciata della sede del giornale «*La Juventud*» è stata deteriorata da dimostranti.

A Rosario una folla di peronisti, al termine di un comizio, ha incendiato le insegne del giornale radicale *La Acion*. Altri dimostranti hanno imbrattato di bitume la facciata della sede del partito radicale.

A Santa Fe, un autoarmato con di dimostranti peronisti si è fermato dinanzi ad una sezione comunista e gli occupanti hanno tentato di dare alle fiamme ma non sono stati impediti.

Sempre a Santa Fe una colonna di dimostranti è entrata in un edificio dove ha sede un'associazione studentesca ed ha incendiato i mobili.

Parlamentari giapponesi sono giunti ieri a Mosca

Messaggi di Voroscilov, Bulganin e Molotov a Ho Ci Min e a Fam Van Dong

MOSCA, 2 — E' giunta oggi a Mosca la delegazione del parlamento nipponico, sotto la guida del signori Tokutaro Kitamura e Masuta Komeito, visitata l'URSS per invito del Soviet supremo.

Ad aeroporto centrale di Mosca erano presenti le bandiere nazionali giapponese e sovietica. Gli ospiti nipponici sono stati salutati dal vicepresidente del Soviet della Nazionalità e del Soviet supremo dell'URSS, Komarov da un gruppo di deputati del Soviet supremo dell'URSS e da altre personalità.

Komarov ha detto nel suo indirizzo di saluto:

Noi speriamo che la vostra visita nell'URSS servirà a promuovere la mutua comprensione, la collaborazione e amichevoli relazioni tra i popoli dell'Unione Sovietica e del Giappone. Sono convinto che lo stabilimento di buone relazioni tra i nostri paesi è in accordo con gli interessi vitali della pace universale. Il vostro arrivo, che coincide con i colloqui per l'instaurazione delle relazioni diplomatiche fra l'Unione sovietica e il Giappone attualmente in corso a Londra, varrà senza dubbio a contribuire al raggiungimento di questi obiettivi.

Noi saremo felici di darvi la possibilità di vedere da vicino la vita degli uomini e delle donne sovietiche, il lavoro pacifico e costruttivo del popolo del nostro paese. Siate dunque, cari ospiti giapponesi, i benvenuti!»

Tokutaro Kitamura, capo della delegazione parlamentare giapponese, ha detto in un suo breve indirizzo di risposta che l'arrivo a Mosca della delegazione nipponica è un avvenimento felice. Anche il parlamento giapponese L'invito dell'Unione Sovietica della delegazione nipponica, egli ha aggiunto, contribuirà a consolidare le relazioni tra i due paesi. Che il popolo giapponese desidera sempre normalizzare e contribuirà in tal modo alla pace mondiale.

L'Unione sovietica ha espresso nel decreto amnistia della proclamazione di indipendenza del Viet Nam, la sua solidarietà con la giovane repubblica asiatica, nella lotta per il rispetto degli accordi di Ginevra e per la ricostruzione pacifica.

Un telegramma inviato dal presidente del Presidium del Soviet supremo dell'URSS, Voroscilov, dal presidente del Consiglio, Bulganin, e dal ministro degli esteri, Molotov, al presidente vietnamita, Ho Chi Min, e al ministro degli esteri, Fam Van Dong, dice:

«Ci congratuliamo con voi, e tramite voi, con il popolo vietnamita, nel decimo anniversario della proclamazione della indipendenza del Viet Nam. Auguriamo al popolo vietnamita nuovi successi nel suo sforzo per far progredire l'economia, la cultura e il benessere dei lavoratori.

«Esprimiamo la speranza che il governo della Repubblica democratica del Viet Nam e tutte le organizzazioni democratiche del paese continueranno a sostenere tenacemente e concretamente la politica mirante alla unificazione del paese in conformità agli accordi di Ginevra, nell'interesse dell'intero popolo vietnamita.

«Siamo certi che gli amichevoli rapporti tra i nostri paesi continueranno ad estendersi ed a rafforzarsi, per il bene del popolo vietnamita e di quello sovietico, negli interessi di una pace duratura in Asia e in tutto il mondo».

Nell'anniversario della Repubblica vietnamita, una grande manifestazione celebrativa è stata organizzata dall'Associazione sovietica per le relazioni con l'estero, dal ministero della cultura e dai sindacati sovietici nell'aula magna del Conservatorio di Mosca.

Alla conferenza, la stampa sovietica dedica ampi commenti.

La *Pravda* ricorda in un editoriale le tappe della lotta vietnamita per l'indipendenza, fino alla conferenza di Ginevra, e la coerente politica di pace svolta attualmente dal Viet Nam. Essa sottolinea tuttavia che l'inclusione del Viet Nam meridionale, insieme al Laos e alla Cambogia, nel raggio d'azione della SEATO costituiscono indicazioni circa il permanere di una minaccia su cui occorre vigilare.

Un discorso di Ho Chi Min nella parata ad Hanoi

HANOI, 2 — Il presidente vietnamita, Ho Chi Min, ha parlato oggi ad Hanoi nel corso di una grandiosa manifestazione popolare organizzata nel decimo anniversario della Repubblica democratica vietnamita.

In tale occasione, egli ha riaffermato l'adesione del suo popolo ad elezioni nazionali entro l'anno prossimo, come previsto dagli accordi di Ginevra. «Noi esigiamo — egli ha detto — che le autorità del Viet Nam meridionale rispettino questi accordi e che anche la Francia faccia sforzi per il suo impegno».

Il presidente ha espresso quindi la sua certezza che il Viet Nam sarà riunificato mediante libere elezioni, e che costituirà «il nostro desiderio più vivo come quello dei popoli pacifici di tutto il mondo».

Nella manifestazione, hanno sfilato davanti a Ho Chi Min, sulla piazza dell'Indipendenza, 150 000 vietnamiti e due somma delle [illegible]

PIETRO INGRAO direttore

Andrea Pirandello vice dir. resp.

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 - Roma

ANNUNCI SANITARI

DISFUNZIONI SESSUALI

di ogni origine. Deficienze cost. Frigidità - Senilità - Anomalie. Accertamenti pre-matrimoniali. Cure rapide-radicali. Orario: 9-13; 16-19 - Fest. 10-12. Prof. Gr. Uff. DE BERNARDIS Spec. Derm. Clin. Roma-Parigi. Docente Un. St. Med. Roma. Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)

Studio Medico ESQUILINO

VENEREE Cure rapide prematrimoniali. DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine. LABORATORIO ANALISI MICROS. SANGUE. Dirett. Dr F. Calandri Specialista. Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO STROM. VENE VARICOSE. VENEREE - PELLE. DISFUNZIONI SESSUALI. CORSO UMBERTO N. 504 (Presso Piazza del Popolo). Tel. 61 929 - Ore 8-20 - Fest. 8-13. Aut. Pref. 7-7-52 n. 21547